



<http://www.gendersexualityitaly.com>

g/s/i is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

Title: Sul corpo delle surrogate. Analisi del discorso pubblico italiano sulla gestazione per altri

Journal Issue: *gender/sexuality/italy*, 5 (2018)

Author: Corinna S. Guerzoni, Tatiana Motterle

Publication date: August 2018

Publication info: *gender/sexuality/italy*, “Themed Section”

Permalink: <http://www.gendersexualityitaly.com/8-sul-corpo-delle-surrogate-analisi-del-discorso-pubblico-italiano-sulla-gestazione-per-altri/>

Author Bios:

Corinna S. Guerzoni has a Ph.D. in Cultural and Social Anthropology obtained at Milano-Bicocca University. She is a Lecturer in Anthropology at Istituto Europeo di Design (Italy) and a Postdoctoral Researcher at Western Fertility Institute (California). In 2016, she was a Visiting Researcher at San Diego State University, Department of Women’s Studies. In 2017, she started a new research project on the US surrogacy.

Tatiana Motterle has a Ph.D. in Social Sciences obtained at Padova University. She is a postdoctoral researcher in the project *INTIMATE - Citizenship, Care and Choice: The Micropolitics of Intimacy in Southern Europe* (2014-2019) at the Center for social studies (CES) of Coimbra, Portugal. For *Intimate* she worked on lesbian couples, gay fathers through surrogacy, and friendship and care among trans people. She also worked as a research assistant in the European project *Citizens in Diversity: A Four Nation Study on Homophobia and Fundamental Rights*, based at the University of Padova, Italy. She took part in national and international research projects about Female Genital Modifications and social care and work-care balance.

Abstract: This article analyzes the most recent Italian debate on surrogacy, using the concept of cultural anomaly as described by anthropologist Mary Douglas. Surrogacy is a complex phenomenon that involves different levels of analysis that intersect with the fields of scientific ethics, law, re/production and motherhood. The authors argue that it is necessary to investigate all the doubts and worries that surrogacy practices raise, since in Italy as in other contexts, the mainstream debate on surrogacy often narrows the possibility of delving into the discussion. They maintain that this lack of depth contributes to stigmatizing and victimizing the women who are involved in this experience, as long as it does not recognize any autonomy and awareness in their choices. With this article, the authors want to add a tassel to the mosaic of contributions and elaborations about this complex topic. / In questo articolo si analizza il più recente dibattito italiano relativo alla gestazione per altri (GPA), utilizzando in particolare il concetto di anomalia culturale teorizzato dall’antropologa Mary Douglas. La GPA (o *surrogacy*) è un fenomeno complesso che mette in gioco livelli di pensiero e analisi diversi, stratificati e amplissimi che toccano, fra le altre, le sfere dell’etica scientifica, del diritto, della ri/produzione e della maternità (e della genitorialità in generale). Si ritiene necessario indagare tutti gli interrogativi e le inquietudini che questa pratica fa esplodere, poiché, come sostengono le autrici, in Italia, come altrove, il dibattito sulla surrogacy spesso rischia di limitare la possibilità di approfondimento dei discorsi e, soprattutto, contribuisce a stigmatizzare e vittimizzare le donne coinvolte nella pratica, negando che possa esserci autonomia e consapevolezza nella scelta di chi decide di portare avanti la gravidanza per qualcun altro. Con questo articolo le autrici si propongono quindi di aggiungere un tassello al mosaico di contributi ed elaborazioni che tentano di approfondire l’analisi di questo tema nella sua complessità.

Keywords: surrogacy, gestazione per altri, maternità, femminismo, LGBTQ.

Copyright Information

g/s/i is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

Themed Section
gender/sexuality/italy 5 (2018)

Sul corpo delle surrogate.

Analisi del discorso pubblico italiano sulla gestazione per altri

CORINNA S. GUERZONI, TATIANA MOTTERLE

Surrogacy is a 'problem' for so many societies because it renders the familiar ambiguous and forces us to think anew about our values, and about the basis of those values.

Rachel Cook, Shelley Day Sclater e Felicity Kaganas¹

Introduzione

In questo articolo ci proponiamo di analizzare il più recente dibattito italiano relativo al fenomeno della surrogazione di gravidanza/*surrogacy*, meglio nota con l'acronimo GPA (gestazione per altri) o (spesso con intento dispregiativo) “utero in affitto,” nonché le rappresentazioni della maternità che da esso emergono.² La surrogacy è una pratica in cui una donna (“surrogata,” “gestante” o “portatrice”) porta avanti una gravidanza per altri, generalmente definiti “genitori d'intenzione.”³ Esistono due diversi tipi di surrogacy. Nella surrogacy tradizionale (ST), una donna porta avanti una gravidanza avendo una connessione genetica con il feto portato in grembo. Nella surrogacy gestazionale (SG), la forma maggiormente utilizzata nell'ultimo decennio,⁴ la surrogata non possiede alcuna connessione genetica con il feto, ma esso potrà avere totale o parziale connessione con i genitori di intenzione. In altre parole, nella SG l'embrione può essere creato utilizzando l'ovulo di una giovane donna (la donatrice di ovuli) o quello della madre d'intenzione e lo sperma del padre d'intenzione o quello di un donatore di seme. Le due forme possono essere “altruistiche” (in cui il pagamento tra le parti non è legalmente permesso, ma è solitamente prevista la copertura delle spese mediche e affini da parte dei genitori intenzionali) o “commerciali” (in cui il pagamento è regolato da contratti legali).

Sia nel contesto internazionale che in quello nazionale, gli interrogativi che la surrogacy pone hanno sfumature simili. È stato spesso sostenuto che la surrogazione di gravidanza possa sfruttare le donne di un contesto economicamente più svantaggiato.⁵ Ad esempio, che le donne possano entrare in un accordo di surrogacy a causa di difficoltà finanziarie senza essere pienamente consapevoli dei

¹ Rachel Cook, Shelley Day Sclater, e Felicity Kaganas, “Introduction,” in *Surrogate Motherhood: International Perspectives*, a cura di Rachel Cook, Shelley Day Sclater, e Felicity Kaganas, 1–19 (Oxford and Portland: Hart Publishing, 2003), 4. In questo articolo riporteremo le citazioni nelle lingue originali (inglese o italiano) dei testi consultati.

² Il linguaggio che si utilizza non è mai neutro e muta in relazione alle società e agli sviluppi storico-culturali. Alcune persone utilizzano il termine “utero in affitto” per sottolineare gli aspetti più critici che si ritiene caratterizzino la *surrogacy* (mercificazione, sfruttamento ecc.); altre invece fanno ricorso ad una terminologia differente, sfumata, usando espressioni quali “gestazione per altri” o “gestazione di sostegno” per sottolineare una serie di altre peculiarità (disconnessione tra gravidanza e maternità, azione di aiuto a coppie infertili ecc.).

³ In questo articolo ci riferiamo alle gestanti usando il femminile, pur consapevoli che non tutte le persone dotate di utero sono donne *cisgender* (ossia si riconoscono nel sesso/genere che è stato loro assegnato alla nascita) e che quindi non necessariamente tutte le persone che portano avanti una gravidanza per altre sono necessariamente donne. Inoltre, utilizziamo espressioni emiche—emerse dalle ricerche condotte dalle autrici del testo—per riferirci ai soggetti che entrano a far parte degli accordi di *surrogacy*.

⁴ Si veda Heather Jacobson, *Labor of Love. Gestational Surrogacy and the Work of Making Babies* (New Brunswick, New Jersey, and London: Rutgers University Press, 2016).

⁵ Eric Blyth, “I Wanted to be Interesting. I Wanted to be Able to Say ‘I’ve Done Something Interesting with My Life’: Interviews with Surrogate Mothers in Britain,” *Journal of Reproductive and Infant Psychology* 12, no. 3: 189–198.

potenziali rischi.⁶ I media tendono a riportare solo gli aspetti negativi di questa pratica, come ad esempio casi in cui una surrogata si rifiuti di consegnare il bambino portato in grembo ai genitori intenzionali (come il caso “Baby M” - New Jersey Supreme Court, 1987) o casi in cui alcune surrogate abbiano cambiato idea subito dopo aver ceduto il bambino. In breve, come vedremo nel corso di questo articolo, in gran parte del discorso pubblico la surrogacy è rappresentata e soprattutto criticata come pratica di sfruttamento, in cui le donne che entrano in questi circuiti sono soggetti non completamente liberi e consapevoli delle loro decisioni.⁷

Cercheremo di comprendere in che modo la surrogacy sia trattata nel contesto italiano, utilizzando soprattutto il concetto di anomalia culturale teorizzato dall’antropologa Mary Douglas, la quale ha descritto i modi in cui le persone tendono a dare senso alla realtà che li circonda mediante il principio di categorizzazione. Quest’ultimo, sosteneva Douglas, è un modo per proteggere i codici morali e le strutture sociali di specifiche realtà culturali.⁸ La categorizzazione funge pertanto da principio organizzativo, una modalità per rendere la realtà più semplice da comprendere. Tutto ciò che non rientra nel ventaglio di categorie note, diviene complesso da interpretare. Secondo Douglas, ciò che non è categorizzabile, ciò che pertanto non appartiene all’orizzonte di senso delle pratiche relative ad un determinato contesto culturale, viene trattato come un’anomalia culturale. Quest’ultima può essere un significato, una pratica o tutto ciò che può essere definito l’espressione culturale di un determinato gruppo di individui.

La surrogacy può essere un esempio di anomalia culturale, nei termini proposti da Douglas. Nonostante negli ultimi anni essa sia una tematica divenuta popolare, la surrogazione di gravidanza mette in discussione una serie di assunti difficili da categorizzare secondo le idee dominanti nella società italiana relativamente alla famiglia, ma soprattutto alla maternità, cioè quelle che Elly Teman, antropologa che ha condotto uno studio etnografico sulla surrogacy in Israele, ha definito le due strutture più fondamentali della società occidentale contemporanea.⁹ Le anomalie culturali, secondo Douglas, possono essere gestite in una pluralità di modi; in ogni caso, il fine ultimo della modalità adottata è quello di proteggere le proprie categorie. Nel caos prodotto da una pratica culturale valutata fuori norma, si punta a riportare l’ordine rispetto a ciò che il senso comune etichetta come anomalia. Douglas aveva individuato le risposte più comuni nei confronti delle anomalie: vietare completamente certe pratiche, sostenere che esse non siano mai esistite o usare l’anomalia ritualmente (o simbolicamente) per incorporarla all’interno di quei valori culturalmente accettati. In relazione al luogo nel quale la surrogacy prende corpo, essa sarà pertanto trattata in maniera differente. Secondo Teman, la risposta più popolare è quella di trattare questa pratica come una devianza, più spesso da censurare, meno da regolamentare.¹⁰ Nella maggior parte delle nazioni, agli interrogativi sollevati dalla surrogacy si è risposto soprattutto con la richiesta di vietare completamente questa pratica, valutata dalla maggior parte delle persone come un’aberrazione, da più punti di vista.¹¹ Quali ambivalenze sono introdotte dalla surrogacy? Come mai scatena e tocca le coscienze di numerosi soggetti?

La GPA è indubbiamente un fenomeno complesso che mette in gioco livelli di pensiero e analisi diversi, stratificati e amplissimi che toccano, fra le altre, le sfere dell’etica scientifica, del diritto,

⁶ Margaret Brazier, Alastair Campbell, e Susan Golombok, *Surrogacy: Review for Health Ministers of Current Arrangements for Payments and Regulation* (Department of Health, London, 1998).

⁷ Si veda Derek Morgan, “Enigma Variations: Surrogacy, Rights and Procreative Tourism,” In *Surrogate Motherhood: International Perspectives*, a cura di Rachel Cook, Shelley Day Sclater e Felicity Kaganas, 75–92 (Oxford and Portland: Hart Publishing, 2003).

⁸ Mary Douglas, *Purity and Danger: An Analysis of the Concepts of Pollution and Taboo* (New York and London: Routledge, 2002).

⁹ Elly Teman, “My Bun, Her Oven,” *Anthropology Now* 2, no. 2: 33–41.

¹⁰ Ibid.

¹¹ Si veda Susan Markens, *Surrogate Motherhood and the Politics of Reproduction* (Berkeley: University of California Press, 2007).

della ri/produzione, della maternità e della genitorialità in generale.¹² In un sistema globale segnato da disuguaglianze su diversa base (classe, genere, provenienza, razza...) la surrogacy non solo assorbe e riproduce tali disuguaglianze ma va oltre, a toccare idee, sentimenti, convinzioni e sicurezze sul materno e sulla nascita legate all'idea di "natura." Essa, infine, fa crescere apprensioni rispetto allo sfruttamento del corpo delle donne.

Riteniamo che tutti questi interrogativi siano legittimi e doverosi, ma ci sembra che, in Italia come altrove, il dibattito sulla surrogacy spesso rischi di limitare la possibilità di approfondimento dei discorsi e, soprattutto, contribuisca a stigmatizzare, isolare e penalizzare le donne coinvolte nella pratica, vittimizzandole e negando che possa esserci autonomia e consapevolezza nella scelta di chi decide di portare avanti la gravidanza per qualcun altro.¹³

Nella prima parte dell'articolo analizzeremo il contesto culturale e giuridico italiano e i modi in cui in esso si siano prodotte una serie di norme e raffigurazioni rispetto alla surrogacy. Ci dedicheremo successivamente ad una lettura critica del dibattito pubblico su questo argomento, scoppiato in Italia durante la discussione legislativa sul cosiddetto "ddl Cirinnà" (n. 2081), divenuto legge nel 2016.¹⁴ Attraverso l'approfondimento relativo al modo di interfacciarsi alla GPA, ci proponiamo l'obiettivo di sottolineare l'immagine che ne emerge rispetto alle surrogate.

Note metodologiche

La nostra analisi si dedica in ampia misura alle rappresentazioni negative, non alla pratica della GPA in Italia. Saranno comunque prese in analisi, anche se in forma minore, le voci in difesa e a supporto della GPA o, più precisamente, voci che non condannano la pratica *in toto* e che non ne appoggiano l'abolizione, le quali indubbiamente rappresentano una parte minoritaria nel panorama italiano. Due motivazioni principali ci hanno spinte a fare questa scelta metodologica. La prima riguarda la necessità di offrire uno spaccato della realtà rispetto alle narrazioni che ruotano attorno alla surrogacy e, nel contesto italiano, abbiamo individuato un ampio corpus di discorsi che dipingono la GPA negativamente. La seconda riguarda il nostro interesse a porre l'accento sulla necessità di decostruire certi assunti ideologici contrari alla GPA e, al contempo, aprire uno spazio discorsivo che parta da differenti angolazioni.

Nell'articolo saranno analizzate differenti fonti, dai discorsi politici che sono stati costruiti attorno alla surrogacy, alle discussioni giornalistico-mediatiche, ai dibattiti interni ai movimenti femministi, toccando, seppur parzialmente per motivi di spazio, anche quelli di stampo accademico. Le ragioni che ci hanno spinte a procedere ad una lettura critica di un così variegato panorama, trovano ragion d'essere nel filo rosso che tiene legate molte di queste rappresentazioni, le quali hanno dominato il dibattito pubblico, in particolare nel periodo a cavallo tra 2015 e 2016, fino all'approvazione della legge 76 e che hanno contribuito, a nostro parere, a costruire una visione parziale e unicamente negativa della GPA e, parallelamente, a rafforzare una specifica visione del materno. Per quanto riguarda le fonti giornalistiche, vorremmo specificare che la nostra non è un'indagine sistematica ed esaustiva, bensì tematica, basata sulla ricerca di specifiche *keywords* legate alla GPA e alla sua discussione pubblica, nonché ai nomi che più si sono resi noti in tale contesto.¹⁵ La lettura delle

¹² Si veda Amrita Pande, *Wombs in Labour* (New York: Columbia University Press, 2014).

¹³ Si veda Giorgia Serughetti, "Prostituzione e gestazione per altri: problemi teorici e pratici del neo-proibizionismo," *Studi sulla questione criminale* 11, no. 2 (2016): 43–63.

¹⁴ L. 76/2016, *Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze*.

¹⁵ Le autrici hanno utilizzato lo strumento di ricerca e avviso Google Alerts impostando le seguenti keywords: surrogacy, gestazione per altri, GPA, utero in affitto, maternità surrogata, valutate dalle autrici come espressioni più utilizzate nel contesto italiano per riferirsi al fenomeno in analisi. Gli articoli segnalati appartenevano quindi a differenti testate giornalistiche, proprio in ragione del fatto che l'alert raccoglieva ogni articolo contenente le parole impostate. A questo

trascrizioni del dibattito parlamentare sul ddl Cirinnà, nello specifico la discussione in Senato svoltasi nel corso di una decina di sedute nel Febbraio 2016, è stata, accanto a quelle mediatiche, la principale fonte di analisi della discussione politica. Infine, per quanto riguarda il dibattito femminista e lesbico, le fonti utilizzate sono il materiale condiviso pubblicamente dalle associazioni, le dichiarazioni pubbliche e le notizie apparse sulla stampa.

Il contesto legale italiano: la GPA nella legge 40

In questa sezione discuteremo come in Italia la regolamentazione delle tecniche di procreazione medicalmente assistita, compresa la GPA, assegna, simbolicamente e praticamente, un ruolo centrale e privilegiato alla forma di famiglia eterosessuale nucleare, entro la quale la maternità viene riconfermata come processo unitario e lineare centrato su gravidanza e parto, unitarietà e centralità messe in discussione proprio dall'anomalia culturale rappresentata dalla GPA.¹⁶

Il parlamento italiano ha approvato la prima legge nazionale in materia di procreazione medicalmente assistita, comunemente nota come "legge 40,"¹⁷ nel febbraio del 2004, dopo un acceso dibattito pubblico e politico. Il testo della legge 40, non più in vigore nella sua interezza, è riconosciuto come uno dei più restrittivi d'Europa, caratterizzato da una lunga lista di proibizioni, dove l'accesso alle tecniche è riservato esclusivamente a coppie eterosessuali con comprovati problemi di infertilità.¹⁸ In altre parole, la legge 40 prescriveva la possibilità dell'aiuto medico per aggirare le sterilità individuali di coppie eterosessuali e, vietando la possibilità di coinvolgere terze parti, garantiva esclusivamente l'utilizzo della fecondazione omologa entro coppie sposate o conviventi. Nei 14 anni passati dalla sua entrata in vigore la legge 40, oltre ad essere stata messa in discussione da varie sentenze di tribunali ordinari e aver causato una condanna all'Italia da parte della CEDU, è stata dichiarata incostituzionale in alcune sue parti, ad esempio il divieto di ricorrere alla fecondazione eterologa e l'esclusione delle coppie fertili portatrici di malattie genetiche trasmissibili.¹⁹

Nonostante sia ora possibile ricorrere alla fecondazione eterologa, si è mantenuto però l'accesso ad un profilo specifico di soggetti: le coppie eterosessuali. Mentre la medicalizzazione dell'infertilità, interpretando l'aiuto medico come supporto alla riproduzione naturale, ha legittimato l'utilizzo delle nuove tecnologie riproduttive tra eterosessuali, un discorso diverso e più complesso è stato costruito attorno ai concetti omosessualità ed in/fertilità. Difatti, nel suo impianto generale la legge sembra esprimere una preferenza per la cosiddetta famiglia nucleare tradizionale, stabilendo un

tipo di ricerca ne sono poi aggiunte altre più specificamente legate ai nomi di femministe italiane che si sono pronunciate pubblicamente sul tema della GPA e alle testate, come *Avvenire*, che più hanno ospitato e diffuso opinioni contrarie a questa pratica.

¹⁶ La surrogacy è annoverata tra le tecniche di riproduzione medicalmente assistita dall'organizzazione mondiale della sanità (si veda a proposito Fernando Zeger-Hochschild et al., "The International Committee for Monitoring Assisted Reproductive Technology (ICMART) and the World Health Organization (WHO) Revised Glossary on ART Terminology, 2009," *Human Reproduction* 24, no. 11 (2009): 2683–2687. Ciononostante, molti critici evidenziano quanto la surrogacy non sia di per sé annoverabile tra le tecniche di procreazione medicalmente assistita in quanto essa non è una tecnica medica (come FIVET, ICSI ecc.), quanto piuttosto un sofisticato intreccio economico-relazionale.

¹⁷ L. 40/2004, *Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*.

¹⁸ Si veda Giulia Zanini, "Riproduzione transnazionale: single e coppie omosessuali in viaggio verso la genitorialità," in *La procreazione medicalmente assistita e le sue sfide. Generi, tecnologie e disuguaglianze*, a cura di Lia Lombardi e Silvia de Zordo, 167–177 (Milano: Franco Angeli, 2013).

¹⁹ Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, caso Costa-Pavan v. Italia, agosto 2012: la Corte ha condannato l'Italia poiché il divieto di accedere alla diagnosi pre-impianto imposto alle coppie portatrici di malattie geneticamente trasmissibili contrasta con l'articolo 8 della CEDU. Per approfondire il percorso delle modifiche apportate alla legge 40: <http://www.biodiritto.org/index.php/item/480-dossier-come-%C3%A8-cambiata-la-legge-40-2004-2014>, consultato il 20 Maggio 2018.

paradigma specifico relativo alla “procreazione legittima,” vale a dire al “concepimento naturale” di coppie eterosessuali. Tentando di porsi come un riflesso delle relazioni biogenetiche in ambito eterosessuale e non contemplando forme eccedenti l’ideologia dominante, la norma mira ad una normalizzazione della genitorialità.²⁰ Dal punto di vista legislativo, pertanto, il modello eterosessuale nucleare avrebbe un primato su tutti gli altri rapporti, valutati non idonei ad accedere alla procreazione supportata dalla medicina riproduttiva. Infine, tra i divieti previsti dalla legge 40, l’articolo 12.6 proibisce la “surrogazione di maternità” e la sua pubblicizzazione, punendo queste attività con una reclusione da tre mesi a due anni e con una multa da 600.000 a un milione di euro.

La regolamentazione della riproduzione in Italia può quindi da un lato mostrarci quali gruppi di individui vengono definiti idonei alla riproduzione, dall’altro lato sottolinea implicitamente il modello archetipico di maternità che emerge nel contesto italiano. Facendo una piccola esegesi della storia della legge 40, potremmo dire che agli albori della sua entrata in vigore, vi era l’idea di un’unica maternità possibile, quella che proponeva una linearità tra genetica e biologia. Gli ovuli di una donna erano fecondati dagli spermatozoi del marito/compagno; l’embrione creato veniva successivamente portato in grembo dalla medesima donna. Come visto, con il progressivo smantellamento della legge e l’introduzione tardiva della possibilità di accedere alla fecondazione eterologa, la linearità non era più una necessità, ma diveniva un’opzione. Allo stato dell’arte, è quindi possibile utilizzare gameti esterni alla coppia, ovuli provenienti dai corpi di altre donne ma in ogni caso, nonostante la disconnessione genetica tra feto e donna che accoglierà l’embrione nel suo corpo, saranno gravidanza e parto a rendere, per lo stato italiano, colei che darà alla luce il bambino la madre legalmente riconosciuta. In altre parole, con l’introduzione della fecondazione eterologa, resta invariato il primato della gravidanza. Quest’ultima sarà l’evento che renderà la gestante la madre del bambino portato in grembo. Il nodo centrale resta la gestazione, valutata dal senso comune come esperienza privilegiata e centrale dell’essere madre. In questo quadro, si comprendono le ragioni per le quali la surrogacy è rappresentata e trattata come un’anomalia culturale. Se gravidanza e parto sono due dimensioni che non possono essere disconnesse dalla maternità ma al contrario, ne rappresentano le basi, ciò che la surrogacy mette in scena è una visibile scomposizione e separazione del materno dall’atto riproduttivo: coloro infatti che portano avanti una gravidanza, le surrogate, non vengono lette né si autodefiniscono le madri dei bambini portati in grembo.²¹ Considerando che nel contesto giuridico italiano esiste la possibilità per la donna di partorire “in anonimato,” rinunciando quindi ad essere riconosciuta giuridicamente come madre, e che perciò si configura ed è accettata la possibilità di differenziare tra gestante/partoriente e chi assume la responsabilità genitoriale (d’altronde l’istituto dell’adozione si basa proprio su questa possibilità), non possiamo non notare come le vicende della legge 40 sembrino ribadire e rafforzare una visione egemonica della maternità basata su un assetto concettuale e culturale eteronormativo, che rappresenta come naturale il percorso lineare che porta dalla formazione della famiglia nucleare eterosessuale alla genitorialità, e in particolare alla maternità, a sua volta estremamente “naturalizzata.”²²

Il ddl Cirinnà e il dibattito pubblico

²⁰ Si veda Anne Cadoret, *Genitori come gli altri: omosessualità e genitorialità* (Milano: Feltrinelli, 2008).

²¹ Melissa Lane, “Ethical Issues in Surrogacy Arrangements,” in *Surrogate Motherhood: International Perspectives*, a cura di Rachel Cook, Shelley Day Sclater e Felicity Kaganas, 121–139 (Oxford and Portland: Hart Publishing, 2003); Zsuzsa Berend, *The Online World of Surrogacy* (New York and Oxford: Berghahn Books, 2016).

²² Per quanto attiene lo stato giuridico della partoriente, si veda il regolamento per la revisione e la semplificazione dell’ordinamento dello stato civile, a norma dell’articolo 2, comma 12, della L. 15 maggio 1997, n. 127 (dpr 396/2000, art. 30.2).

In questa parte ci proponiamo di illustrare il dibattito pubblico italiano sulla GPA, a partire dalla discussione sul disegno di legge sulle unioni civili tra persone dello stesso sesso. Utilizzando estratti di articoli di giornale, trascrizioni del dibattito parlamentare, dichiarazioni pubbliche e citazioni di persone provenienti da contesti accademici e dall'attivismo LGBTQ (lesbico, gay, bisex, trans, queer) e femminista, cercheremo di presentare i principali nuclei tematici del dibattito.

Il dibattito italiano sulla GPA precede la discussione legislativa sul ddl Cirinnà ma è in tale contesto che questa discussione si è diffusa a livello pubblico e mediatico. Nel 2015 viene presentato al senato il disegno di legge relativo alla disciplina delle coppie di fatto e delle unioni civili fra persone dello stesso sesso. Uno dei punti di conflitto del dibattito legislativo è la *stepchild adoption*, ossia la coadozione da parte della madre o del padre sociale, rifiutata dal centro-destra e dall'area cattolica trasversale. La *stepchild adoption* sarà poi eliminata dal testo di legge, poiché divenuta un nodo impossibile da dirimere e un potenziale rischio per l'avanzamento della legge stessa. Fra gli argomenti utilizzati contro la coadozione c'è proprio la GPA: si sostiene che legalizzando la coadozione per le coppie *same-sex* si legittimerebbero i padri gay che hanno fatto ricorso alla surrogacy e si incoraggerebbero altri uomini gay a farlo. Significativamente, la polemica "utero in affitto" prende quindi forma pubblica in riferimento ad una piccolissima minoranza dei soggetti che vi fanno ricorso, quelli che rappresentano il peggiore pericolo per il paradigma riproduttivo eteronormativo dominante. Di fatto però la maggioranza delle coppie (e single) che da circa un decennio fa ricorso alla GPA all'estero sarebbero eterosessuali.²³

Rapidamente la polemica sulla GPA esce dalle aule parlamentari per entrare nel discorso pubblico e mediatico. In questo frangente, la surrogacy diventa un tema caldo e conflittuale anche nel contesto dell'attivismo femminista e LGBTQ, producendo allo stesso tempo nuove ed inaspettate alleanze proibizioniste e abolizioniste tra parti del femminismo italiano, delle destre e dell'area cattolica più conservatrice.²⁴ Tali coalizioni si basano generalmente su una rappresentazione totalmente vittimizzante (e, più raramente, demonizzante) delle gestanti, un'interpretazione essenzialista e biologicista della maternità, una preoccupazione per le differenze di classe e di privilegio dei soggetti coinvolti. Nelle prossime pagine illustreremo alcuni di questi nodi concettuali per come sono emersi dal dibattito.

Essenzialismo del materno

Una delle basi discorsive più condivise ed utilizzate è quella che identifica la gravidanza con la maternità e che, di conseguenza, rifiuta *in toto* l'idea che una donna possa decidere di vivere una gravidanza senza che questo implichi di conseguenza la costruzione di una relazione materna con il/la nascituro/a. Questo essenzialismo del materno si articola in discorsi scientifico-biologicisti, come quello di Marina Terragni, giornalista e scrittrice legata al femminismo della differenza: "La 'semplice' portatrice non ha legami genetici con il bambino, ma ha importanti legami epigenetici. [...] La madre è

²³ Secondo i dati della ricerca *#Contiamoci!* (2017), sono stati/e concepiti/e con GPA circa 50 (il 12%) dei/le 424 figli e figlie delle famiglie LGBT intervistate; nell'ottobre 2015 Famiglie arcobaleno dichiarava che 64 dei suoi soci sono diventati padri attraverso la GPA (Nicola Carone, Roberto Baiocco, e Vittorio Lingiardi, "Italian Gay Fathers' Experiences of Transnational Surrogacy and Their Relationship with the Surrogate Pre- and Post-Birth," *Reproductive BioMedicine Online* 34: 181–190). Pur non esistendo dati precisi sui flussi di "turismo riproduttivo" per la GPA, il sito Fecondazione assistita calcola che siano circa 200 all'anno le coppie italiane che si recano all'estero per farvi ricorso. Si veda <http://www.fecondazione-assistita.net/maternita-surrogata/#situazione-italiana>. Web. Consultato il 3 Aprile 2018. I padri gay quindi rimangono una minoranza. L'avvocata Susanna Lollini, intervistata il 12 Maggio 2016 da Tatiana Motterle come *key informant* sul tema della GPA nell'ambito della ricerca *Intimate*, ha confermato questo dato basandosi sulla propria esperienza professionale di consulente sulla GPA.

²⁴ Giorgia Serughetti, "Prostituzione e gestazione per altri: problemi teorici e pratici del neo-proibizionismo."

lei” e quello, di stampo socio-politico, di Daniela Danna, sociologa e attivista lesbo-femminista, che nel suo libro *Contract Children. Questioning Surrogacy* scrive: “Parenthood is no way a simple biological fact—but pregnancy is, and the supremacy of the birth mother in establishing families must be recognized, especially by feminists.”²⁵

È soprattutto il discorso filosofico-valoriale che rappresenta questa idea della maternità come elemento fondante della civiltà (e addirittura dell’umanità tutta) a fornire l’argomento più forte di questo tipo di posizionamento, come riassumono bene le parole di Stefano Bertacco:

Ci troveremo, dunque, di fronte ad una maternità surrogata che fa a pezzi l’umanità e la bellezza della maternità. Umanità che inizia proprio dal grembo materno, che non è un mero contenitore fisico, ma l’inizio della relazione tra madre e figlio.²⁶

Luisa Muraro, filosofa e femminista della differenza, il cui libro *L’anima del corpo. Contro l’utero in affitto*²⁷ è uscito proprio nel marzo 2016, è una delle voci più ascoltate a riguardo. Riteniamo interessante e significativo il fatto che proprio con questo intervento si sia avviata un’inedita “alleanza” mediatica anti-surrogacy tra mondo cattolico-conservatore e (una parte del) femminismo: nel periodo più intenso del dibattito pubblico sulla GPA, tra fine 2015 e inizio 2016, il quotidiano cattolico *Avvenire* si è fatto importante veicolo delle posizioni di Muraro, che è stata intervistata anche dal periodico cattolico *Tempi* sull’argomento.²⁸ Come vedremo in seguito, questa dinamica si è protratta nel tempo e fino ad inglobare anche le posizioni pubbliche anti-GPA di una parte del movimento lesbico.²⁹

[La gestante è] stata pagata per questo, lei era d’accordo (si suppone ragionevolmente che lo fosse...). Non basta? No, purtroppo no, perché quello che ha fatto e disfatto, insieme agli aspiranti genitori, appartiene alla sfera dell’indisponibile. Questo è il punto in questione, da guadagnare perché è un punto di civiltà.³⁰

²⁵ Per un agile approfondimento sul pensiero del femminismo della differenza e il suo ruolo in questo dibattito, si veda Carlotta Cossutta, “Maternal Relations, Feminism and Surrogate Motherhood in the Italian Context,” *Modern Italy* 23, no. 2: 215–226. L’asserzione di Terragni sulla maternità è tratta da Marina Terragni, “Si parla di utero in affitto (o maternità per altri) alla Libreria delle Donne di Milano,” *Libreria delle donne di Milano*, 2016. Web. Consultato il 12 Aprile 2018, <http://www.libreriaelledonne.it/si-parla-di-utero-in-affitto-o-maternita-per-altri-alla-libreria-delle-donne-di-milano/>. La citazione finale è di Daniela Danna, *Contract Children. Questioning Surrogacy* (Stuttgart: ibidem, 2015), 180. Questo è uno dei tre libri che Daniela Danna ha dedicato all’argomento. Nel 2017 infatti sono stati pubblicati “*Fare un figlio per altri è giusto*” *Falso!* (Bari: Laterza, 2017) e *Maternità. Surrogata?* (Trieste: Asterios, 2017).

²⁶ Stefano Bertacco, Forza Italia-Popolo della Libertà – 572ª seduta, 4 Febbraio 2016, 55. Il Gruppo FI-PdL fa parte dell’area politica di centro-destra. Gli estratti citati in questo articolo riguardano la discussione in Senato relativa al disegno di legge 2081 *Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze*. Si sono prese in considerazione nel complesso 11 sedute, svoltesi nel periodo compreso tra 28 Gennaio e 25 Febbraio 2016. I riferimenti indicano la seduta, la data e il numero di pagina della versione PDF del resoconto stenografico. La documentazione è consultabile nella sezione “Resoconti: elenco cronologico” del sito del Senato. Web. Consultato il 27 Febbraio, 2018, <http://www.senato.it/static/bgt/listaresaula/17/2016/index.html?static=true>. La raccolta e l’analisi di questo materiale sono frutto di un lavoro congiunto tra Beatrice Gusmano e Tatiana Motterle nell’ambito del progetto di ricerca europeo *INTIMATE – Citizenship, Care and Choice: The Micropolitics of Intimacy in Southern Europe*, finanziato dal Consiglio Europeo della Ricerca, Settimo programma quadro (FP/2007-2013) / ERC Grant Agreement “INTIMATE - Citizenship, Care and Choice: The Micropolitics of Intimacy in Southern Europe” [338452].

²⁷ Luisa Muraro, *L’anima del corpo. Contro l’utero in affitto* (Brescia: La Scuola, 2016).

²⁸ Lucia Bellaspiga, “Muraro: utero in affitto, mercato delle donne,” *Avvenire*, 4 Novembre, 2015. Web. Consultato il 30 Maggio, 2018, <https://www.avvenire.it/agora/pagine/mercato-;> Luisa Muraro, “L’analisi. Luisa Muraro. Utero in affitto, il desiderio ‘prepotente.’” *Avvenire*, 31 Marzo 2016; Luigi Amicone, “La sacra differenza. Intervista a Luisa Muraro.” *Tempi*, 13 Aprile 2016.

²⁹ Marina Terragni, ad esmpio, ha scritto per la rubrica quotidiana “Al limite” su *Avvenire* tra Aprile e Giugno 2017.

³⁰ Luisa Muraro, “La maternità non è in vendita,” *Libreria delle donne di Milano*. Web. Consultato il 20 Maggio 2018, <http://www.libreriaelledonne.it/la-maternita-non-e-in-vendita>.

Tra una donna incinta e la sua creatura che va formandosi c'è una relazione che è uno dei valori più alti (Nietzsche, “tutto nella donna è un mistero e tutto nella donna ha una soluzione: essa si chiama gravidanza”).³¹

Muraro focalizza la sua attenzione sull'unicità della madre. Secondo la sua esegesi, la relazione madre-figlio avrebbe il suo fulcro nel rapporto che verrebbe a crearsi durante i nove mesi di gestazione. La filosofa sostiene che le successive fasi di accudimento e di cura vanno a creare un “sentimento speciale interiore.”³² In altre parole, la gestazione sarebbe quell'evento particolare che porta qualsiasi donna che viva una simile esperienza ad essere categorizzata come madre. Ne emerge quindi un'immagine della donna in stato di gravidanza come la “*madre reale simbolicamente rinunciataria*, [che] deve fare il suo viaggio in una strana solitudine, accompagnata forse da sogni e fantasie non autorizzate della portatrice.”³³

In opposizione a questa visione, Michela Murgia, scrittrice cattolica e femminista, ricorda come le lotte femministe abbiano finalmente permesso di scindere gravidanza e maternità e di far sì che quest'ultima diventasse una scelta consapevole.³⁴ Murgia contesta l'uso dell'espressione “maternità surrogata” perché

se con essa ci riferiamo alla dimensione fisica e/o spirituale che unisce al desiderio procreativo la disposizione ad assumersi la responsabilità genitoriale su una vita altrui, è escluso che essa si possa surrogare, giacché è un atto di volontà e consapevolezza personale non alienabile.³⁵

Le sue parole mettono quindi in discussione la concezione essenzialista e biologicista della maternità che abbiamo descritto nei precedenti paragrafi, concezione che spesso implica uno sguardo vittimizzante sulle donne che decidono di sottoporsi al processo di surrogazione di gravidanza, come vedremo nelle prossime pagine.

Vittimizzazione delle gestanti

La legge deve tutelare tutti, in primis i diritti negati di chi non parla, della donna e dei bambini.
Laura Fasiolo, Partito Democratico³⁶

La surrogacy è un percorso che si articola grazie all'incontro e alla collaborazione tra più soggetti. Genitori di intenzione, surrogate e donatrici/donatori sono individui direttamente ed attivamente coinvolti alla creazione di una nuova vita grazie a connessioni genetiche, biologiche, gestazionali e

³¹ Lucia Bellaspiga, “Muraro: utero in Affitto, Mercato Delle Donne,” *Avvenire*, 4 Novembre, 2015. Web. Consultato il 30 Maggio 2018, <https://www.avvenire.it/agera/pagine/mercato->

³² Luisa Muraro, *L'anima del corpo: Contro l'utero in affitto* (Brescia: La Scuola, 2016), 45.

³³ *Ibid.*, 26. Corsivo delle autrici.

³⁴ Michela Murgia, come conduttrice del programma *Chakra* di Raitre (una delle tre reti televisive pubbliche italiane) ha dedicato la puntata del 7 Ottobre 2017 alle “nuove maternità,” invitando come ospiti Daniela Danna e Nichi Vendola, esponente politico di sinistra, gay e padre di un bambino nato attraverso surrogacy. Contro la trasmissione, accusata di parzialità, è stata scritta una lettera aperta indirizzata alla presidente della Rai Monica Maggioni, firmata, tra le altre, da Arcilesbica Nazionale, Cristina Gramolini, Marina Terragni, SNOQ Libere. La lettera è stata pubblicata integralmente online dal periodico cattolico *Tempi*: <https://www.tempi.it/caso-chakra-murgia-lettera-aperta-contro-gli-spot-rai-allutero-in-affitto#.Ww1pgSAh3Tc>. Web. Consultato il 12 Aprile 2018.

³⁵ Michela Murgia, “Non chiamatela maternità surrogata,” *L'Espresso*, 2 Febbraio 2016. Web. Consultato il 27 Aprile 2018, <http://espresso.repubblica.it/attualita/2016/02/01/news/michela-murgia-non-chiamatela-maternita-surrogata-1.248420>.

³⁶ Senato, 569ª seduta, 2 Febbraio 2016, 52.

relazionali che verranno ad instaurarsi con il nascituro. Cliniche della fertilità, agenzie di *recruitment* e team di avvocati, pur essendo attori indirettamente coinvolti rispetto al concepimento di un bambino, giocano un ruolo fondamentale poiché sono coloro che organizzano, controllano e monitorano l'andamento dei percorsi di surrogacy.

Nelle rappresentazioni mediatiche e nel discorso pubblico da noi analizzati, le surrogate vengono spesso dipinte come vittime, soggetti passivi privi di alcuna capacità di autodeterminazione. Al contrario, i genitori di intenzione vengono colpevolizzati per aver avviato questi accordi con donne in stato di bisogno. La colpevolizzazione non viene distribuita tra tutti i soggetti che collaborano alla nascita di un bambino, ma viene attribuita esclusivamente a madri e padri intenzionali, alle varie agenzie e cliniche della fertilità. Le surrogate appaiono le vittime di un sistema organizzato, donne alle quali verrà successivamente strappato il bambino portato in grembo per nove mesi. Per i casi di cronaca, una delle conseguenze della cessione sarà sicuramente il pentimento della donna, non pienamente cosciente durante tutto il percorso, né durante la gravidanza né al momento della rinuncia. Le rappresentazioni mediatiche tendono perciò a porre l'accento sulla vittimizzazione piuttosto che sulla colpevolizzazione di queste donne che entrano nei circuiti della surrogacy. In questo quadro, l'immagine prevalente è quella della surrogata come vittima e del genitore di intenzione come colpevole. Le surrogate non vengono quasi mai rappresentate come coloro che “vendono” bambini, ma piuttosto come donne forzate alle quali viene strappato il bambino; è la persona che “compra,” al contrario, la “vera” colpevole in questi scambi.

In questi discorsi, l'*agency* delle surrogate non viene spesso riconosciuta, né realmente presa in considerazione.³⁷ Si parte sempre dall'idea che le donne che entrano a far parte di questi percorsi siano completamente prive di ogni capacità decisionale. Non viene posto alcun distinguo rispetto al luogo e al contesto in cui la pratica prende forma, ma si dà per scontato che ogni surrogata sia poco informata, obbligata, vittima passiva di questi scambi. Viene, in altre parole, portata in scena e mantenuta l'immagine delle surrogate come vittime.

La scrittrice cattolica Susanna Tamaro ha sostenuto che “lo sfruttamento del corpo di un altro essere umano per i propri fini rientra nella categoria dello schiavismo.”³⁸ Nell'ambito del dibattito politico, numerose posizioni definiscono il fenomeno in questi termini, andando indirettamente a indicare le surrogate come schiave, soprattutto quando vivono in paesi non occidentali:

L'utero in affitto è una delle forme contemporanee di sfruttamento e di umiliazione della donna più gravi, ostile a quel rispetto della persona che è cardine del nostro ordinamento; sfruttamento, neoprosituzione, neoschiavitù del corpo della donna, del ricco nei confronti del povero, del più forte nei confronti del più debole.³⁹

Fra questi soggetti deboli, non possiamo dimenticare le donne che accettano di fare da gestanti per altri: è una pratica [...] permessa per altro in pochissimi Paesi, dove la donna si trova spesso a essere soggetto passivo, dovendo – ad esempio – accettare da contratto di abortire se ciò viene deciso dal

³⁷ *Agency* è un termine che viene utilizzato per riferirsi alla capacità di potere, di azione e di negoziazione che le persone possiedono.

³⁸ Tamaro è citata in Elvira Serra, “La storia di Natasha, madre surrogata. ‘Questi figli non hanno niente di me,’” *La Ventisettesima ora, Corriere della Sera*, 23 Marzo 2015, consultato il 3 Maggio 2018, <https://27esimaora.corriere.it/articolo/la-storia-di-natasha-madre-surrogata-questi-figli-non-hanno-niente-di-me/>.

³⁹ Giuseppe Marinello, Area Popolare (NCD-UDC) – 571^a seduta, 3 Febbraio 2016, 30. Il Gruppo Area Popolare (Nuovo Centrodestra-Unione dei Democratici Cristiani e Democratici di Centro), denominato Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD (AP-CpE-NCD) a partire da Maggio 2017, si colloca nell'area moderata e cattolica di centro-destra (area democristiana).

committente o a non avere alcun rapporto con il bambino frutto della gravidanza.⁴⁰

Luisa Muraro, ancora dalle pagine dell'*Avvenire*, dichiara:

La schiavizzazione comporta proprio che le si tolga il figlio. Perché infatti avviene solo nei Paesi poveri? Perché negli Usa, dove sarebbe lecito farlo, alla madre che tornasse sui suoi passi e pretendesse suo figlio i giudici darebbero ragione. Nella miseria di quei Paesi lontani, invece, non c'è nessuno che difenderebbe quelle donne, nemmeno le loro stesse famiglie, i genitori e i mariti, che campano sul loro ventre venduto.⁴¹

Rimane sulla stessa linea Alessandra Bocchetti di SNOQ Factory, la quale, in un articolo pubblicato dal *Corriere della Sera* utilizza significativamente la parola “corpo” per descrivere le gestanti, producendo quindi una rappresentazione di queste donne che chiaramente ne cancella ogni soggettività e capacità decisionale:

Si chiedono nove mesi di vita e l'occupazione di un corpo umano, un corpo che non potrà immaginare nulla sul bambino che ospita, come in una normale gravidanza perché il bambino che sente muovere, non sarà suo e quindi dovrà pensare a altro, ai cavoli suoi o non penserà, se pensare risultasse troppo doloroso.⁴²

Nei rari casi in cui alle gestanti viene accordata una *agency*, essa viene automaticamente rappresentata in senso colpevolizzante: le donne che entrano nel processo di surrogacy come gestanti, in forza della loro trasgressione delle “norme del materno,” secondo questa interpretazione non possono che essere o incapaci di decidere o “cattive madri”:⁴³

Il mercimonio che inevitabilmente si farebbe delle donne che, per bisogno economico o, peggio, per cupidigia e avidità di denaro, si prestassero a portare avanti una gravidanza rinunciando al proprio figlio biologico, per consegnarlo ai richiedenti al momento della nascita [sic].⁴⁴

Come abbiamo visto finora, quindi, un'idea ben precisa di maternità porta a interpretare in un modo univoco l'esperienza delle gestanti, senza accordare loro alcuna capacità decisionale, o nei casi in cui la loro *agency* sia riconosciuta, definendola come “cattiva.” Se infatti la surrogacy è un'anomalia culturale, come sosteniamo seguendo Mary Douglas, e se la sua anomalia è centrata particolarmente sulla messa in discussione di una certa visione del materno, allora una donna che, scegliendo di fare da surrogata, mette in discussione tale visione, o non decide liberamente, o è una “madre snaturata.”

⁴⁰ Gianpiero Dalla Zuanna, Partito Democratico – 569ª seduta, 2 Febbraio 2016, 37. Il PD, gruppo di centro sinistra, è il partito che ha proposto la legge sulle unioni civili.

⁴¹ Lucia Bellaspiga, “Muraro: utero in affitto, mercato delle donne.” *Avvenire*, 4 Novembre, 2015, consultato il 25 Maggio, 2018, <https://www.avvenire.it/agora/pagine/mercato->

⁴² Alessandra Bocchetti, “Solo Corpi Che Nulla Possono Immaginare Sul Bambino Che Ospitano,” *La Ventisettesima ora, Corriere della Sera*, 5 Gennaio 2016, consultato il 20 Maggio 2018, <https://27esimaora.corriere.it/articolo/solo-corpi-che-nulla-possono-immaginare-sul-bambino-che-ospitano/>. Se Non Ora Quando (SNOQ) è un movimento femminista nato nel 2011 e legato al Partito Democratico, fondato principalmente da donne del mondo dello spettacolo e intellettuali vicine al centro-sinistra. Nel 2013 SNOQ si è diviso in SNOQ Libere e SNOQ Factory: il primo gruppo si è fatto promotore delle istanze abolizioniste anti-GPA, mentre il secondo ha delle posizioni più sfumate.

⁴³ Paula Abrams, “The Bad Mother: Stigma, Abortion and Surrogacy,” *Journal of Law, Medicine and Ethics* 43, no. 2 (2015): 179–91, 181.

⁴⁴ Giuseppe Cucca, Partito Democratico – 570ª seduta, 3 Febbraio 2016, 29.

In connessione al tema della (non) possibilità di scelta di queste donne si connette una critica più ampia e strutturale al contesto globale e alle differenze socio-economiche tra i soggetti coinvolti nei processi di GPA, come illustriamo nei prossimi paragrafi.

Eugenetica e questione di classe

Da posizioni diverse vengono espresse preoccupazioni relative alle differenze di classe, di condizioni economiche e di privilegio, in particolare quando si parla di GPA in paesi non occidentali. Tali preoccupazioni si legano, come traspare dalle parole di Carlo Giovanardi, a quelle sulle derive eugenetiche e sull'aborto, argomento quest'ultimo che – come si può notare poco più in alto nelle parole di Gianpiero Dalla Zuanna – è trasversale alle parti politiche.

Chiunque, spendendo 80.000, 100.000 o 120.000 euro, va a procurarsi l'ovocita con una selezione eugenetica in alcuni Paesi che garantiscono che la persona sia bianca, bella, alta, sana, naturalmente con contratti che prevedono l'aborto se le cose vanno male.⁴⁵

Si sta appannando il fronte della differenza con gli uomini e si sta rafforzando come non mai il fronte della differenza tra donne ricche e donne povere.⁴⁶

D'altra parte, le stesse preoccupazioni vengono presentate come motivazioni valide per una regolamentazione della surrogacy, al fine di proteggere e tutelare tutti i soggetti coinvolti.

Una delle ragioni che dovrebbero far riflettere prima di invocare il divieto netto della gpa potrebbe essere anzi proprio la preoccupazione che tale divieto, mosso da un'idea di tutela e di rispetto dell'integrità delle persone, non rischi invece di ricacciare questa pratica nel mercato nero e produrre uno sfruttamento maggiore e incontrollato delle donne che la compiono.⁴⁷

Appare quindi evidente che, anche quando esiste una posizione condivisa di diffidenza rispetto alle modalità di attuazione delle pratiche di surrogacy, le proposte risolutive si differenziano: per coloro per cui la GPA non è di per sé una pratica da rifiutare radicalmente, l'obiettivo non è la sua abolizione, bensì una regolamentazione che tenga in considerazione i diritti di tutte le persone coinvolte, in particolare delle gestanti e delle donatrici. Rispetto alla presenza (o meno) di un accordo economico fra genitori d'intenzione, gestanti e donatrici, ritroviamo dinamiche discorsive simili, come vedremo nelle prossime pagine.

GPA commerciale e altruistica

La libertà del gesto sta nella sua gratuità.
Segreteria nazionale Arcilesbica⁴⁸

⁴⁵ Carlo Giovanardi, Grandi Autonomie e Libertà – 569ª seduta, 2 Febbraio 2016, 10.

⁴⁶ Alessandra Bocchetti, "Solo Corpi Che Nulla Possono Immaginare Sul Bambino Che Ospitano," *La Ventisettesima ora, Corriere della Sera*, 5 Gennaio 2016, consultato il 20 Maggio 2018, <https://27esimaora.corriere.it/articolo/solo-corpi-che-nulla-possono-immaginare-sul-bambino-che-ospitano/>.

⁴⁷ SNOQ Factory, "La maternità è una scelta non destino," *La Ventisettesima ora, Corriere della Sera*, 7 Dicembre 2015, consultato il 7 Aprile 2018, <https://27esimaora.corriere.it/articolo/le-femministe-di-snoq-finiscono-per-dividersi/>.

⁴⁸ Segreteria nazionale Arcilesbica, "Utero in Affitto, La Parola Alle Donne." *Il manifesto*, 5 Novembre 2015, consultato il 19 Maggio 2018, <https://ilmanifesto.it/utero-in-affitto-la-parola-alle-donne/>.

Altro tema centrale nel dibattito italiano è quello della problematicità della surrogacy commerciale, vista automaticamente come modalità di sfruttamento delle gestanti in quanto soggetti oppressi e ricattabili economicamente. Anche in questo caso, un tema importante e complesso come quello delle disparità economiche, delle differenze di classe e di privilegio, viene affrontato, a nostro parere, con superficialità e senza una riflessione parallela sulla retorica di gratuità e sacrificio che classicamente caratterizza il lavoro di cura assegnato socialmente alle donne e che spesso rischia di andare a braccetto con la difesa a oltranza della gratuità totale come unica modalità “giusta” dei processi di GPA.

D'altra parte, anche la forma altruistica viene “smascherata” nella sua supposta reale natura di scambio commerciale, portando così al rifiuto *in toto* della pratica in ogni sua forma:

La nuova teoria del dono e della surrogazione altruistica è un teorema e, in realtà, un sofisma, un ragionamento capzioso, dietro il quale si nascondano il più delle volte, non sempre, realtà di donne emarginate. Ciò avviene in Paesi depressi, ma anche nei Paesi dell'opulenza.⁴⁹

Nelle tesi del 2015 abbiamo chiesto che venisse legalizzata anche in Italia la maternità surrogata altruistica (volontaria e gratuita), ma abbiamo poi scoperto che essa di fatto non esiste. [...] La retorica dell'altruismo e del dono è parte essenziale della strategia di marketing che favorisce l'accettazione sociale di un fenomeno a tutti gli effetti commerciale.⁵⁰

Arcilesbica e i conflitti nei movimenti femministi e LGBTQ

Concluderemo questa rassegna dei punti centrali emersi dal dibattito sulla GPA trattando nella sua specificità il caso di Arcilesbica, non solo come esempio significativo delle rotture prodottesi tra alcuni femminismi sul tema della surrogacy, ma soprattutto come luogo simbolico in cui questo tema ha creato divisione e conflitto anche all'interno del movimento LGBTQ italiano.⁵¹ Arcilesbica aveva già espresso la propria posizione sulla GPA nel VI Congresso nazionale (2012), dichiarandosi contraria alla sua forma commerciale. Nel VII Congresso (2015) auspicava la modifica della legge 40 per legalizzare la GPA “esclusivamente di tipo solidale e non commerciale.”⁵² Con lo svilupparsi del recente dibattito pubblico però la posizione è mutata: Cristina Gramolini (presidente di Arcilesbica Milano) ha firmato l'appello di SNOQ Libere “No all'utero in affitto!” per la penalizzazione totale della surrogacy, diffuso dal quotidiano di centro-sinistra moderato *La Repubblica* il 4 dicembre 2015 e, in seguito, assieme ad altre attiviste dell'associazione anche il comunicato, dello stesso tenore abolizionista, “Lesbiche contro la GPA: Nessun regolamento sul corpo delle donne.”⁵³

⁴⁹ Laura Fasiolo, Partito Democratico – 569ª seduta, 2 Febbraio 2016, 52.

⁵⁰ Documento congressuale Arcilesbica 2017, “A mali estremi, lesbiche estreme.” Web. Consultato il 29 Maggio, 2018, http://www.arcilesbica.it/wp-content/uploads/2015/12/a-mali-estremi-lesbiche-estreme_2017.pdf.

⁵¹ Arcilesbica è l'unica associazione lesbica a livello nazionale; ad essa sono affiliati diversi circoli locali. Rispetto ai conflitti interni al movimento LGBTQ, ricordiamo, a mo' di esempio, che in un comunicato stampa del Dicembre 2015 le donne di Famiglie Arcobaleno, associazione di genitori LGB, dichiaravano: “Appare chiaro che il vero obiettivo di questo improvviso interesse per la GPA, sia quello di affossare la stepchild adoption e magari l'intero disegno di legge. Quello che invece risulta francamente incomprensibile è la reazione che alcuni attivisti del movimento lgbt stanno avendo di fronte a questa strumentalizzazione: chiedere alle coppie gay con figli di fare un passo indietro, di non rendersi visibili. In una parola, di tornare nell'armadio.” <http://www.famigliearcobaleno.org/it/news/news16>. Web. Consultato il 26 Maggio 2018.

⁵² Si vedano http://www.arcilesbica.it/wp-content/uploads/2015/12/ESSERCI-ADESSO_DOC-POLITICO.pdf. Web. Consultato il 27 Maggio, 2018 e <http://www.arcilesbica.it/wp-content/uploads/2015/12/tesi-congresso-arcilesbica-2015.pdf>. Web. Consultato il 25 maggio, 2018.

⁵³ Annalisa Cuzzocrea, “Femministe contro la maternità surrogata: ‘Non è un diritto,’” *La Repubblica*, 4 Dicembre 2015. Web. Consultato il 2 Marzo 2018, http://www.repubblica.it/cronaca/2015/12/04/news/femministe_contro_l_utero_in_affitto_non_e_un_diritto_-128746486/; Alberto Custodero, “Appello di 50 lesbiche contro l'utero in affitto: ‘No a mercificazione di donne e bambini,’” *La Repubblica*, 26 Settembre 2016.

A causa dei forti disaccordi interni (ma ben visibili pubblicamente) scoppiati in seguito a questi ed altri eventi, il Congresso nazionale di Arcilesbica è stato indetto anticipatamente per i giorni 8-10 Dicembre 2017, a due anni dal precedente (la frequenza media dei congressi nella storia di Arcilesbica è triennale).⁵⁴ Dei due documenti congressuali presentati, è stato approvato quello intitolato “A mali estremi, lesbiche estreme,” firmato da rappresentanti dei circoli di Milano, Firenze, Trento, Bergamo, Bologna, Modena e da tre ex appartenenti ad Arcilesbica nazionale.⁵⁵ Cristina Gramolini, tra le proponenti il suddetto documento, è stata eletta presidente nazionale per la seconda volta nella storia di Arcilesbica. Nel testo di “A mali estremi, lesbiche estreme” il conflitto sulla GPA viene presentato come cartina al tornasole di una divergenza generale interna all’associazione tra “il lesbismo liberale e il lesbismo radicale,” ove la parte che si presenta come radicale (anche) in forza della propria contrapposizione totale alla GPA, sostiene di essere stata tacitata e censurata per non “allarma[re] gli altri soggetti del movimento lgbt*.”⁵⁶ Per quanto riguarda la questione GPA nel suo specifico, si sostiene l’inesistenza, nei fatti, della sua forma altruistica, poiché si verificano comunque dei pagamenti sotto forma di compensi e la “retorica dell’altruismo e del dono” sarebbe solo una “strategia di marketing,” congiuntamente con la “retorica dell’autodeterminazione femminile” in un contesto neoliberale patriarcale.⁵⁷ Inoltre si citano dati secondo i quali la GPA starebbe facendo grossa concorrenza all’adozione. La GPA altruistica insomma non è più considerata una forma accettabile, anche perché rimarrebbe minoritaria rispetto a quella commerciale in paesi più permissivi e meno costosi. Di conseguenza, si sostiene la totale opposizione alla legalizzazione della pratica in Italia e l’adesione alle campagne abolizioniste internazionali, nonché la richiesta di sanzioni per chi ricorre alla GPA all’estero. Infine, l’espressione “utero in affitto” sarebbe l’unica che rappresenta la realtà effettiva delle pratiche di GPA: “Coppie o singoli (eterosessuali e gay) realizzano tramite la maternità surrogata un desiderio di genitorialità che cancella la presenza della madre dalla vita delle neonate e dei neonati.”⁵⁸

L’altro documento, “Riscoprire le relazioni,” firmato da una ventina di socie senza specificazioni di appartenenza a circoli locali, presenta dubbi e criticità rispetto alle pratiche di GPA ma rifiuta l’opposizione binaria tra accettazione acritica e abolizionismo totale, volendo aprire un dibattito più approfondito dentro Arcilesbica e nel movimento LGBTQ.⁵⁹ Rispetto a una legge che regolamenti la GPA, criticando la posizione, giudicata troppo poco critica, di Famiglie Arcobaleno, si propongono limiti e tutele per le donne coinvolte, gestanti e donatrici, contro una mera regolazione di mercato e con speciale attenzione alla libera scelta delle gestanti in situazione di disagio economico. D’altra parte, in netta opposizione alle posizioni abolizioniste, si propone una regolamentazione della GPA come parte di un nuovo disegno di legge in “materia di filiazione,” ove il desiderio di genitorialità anche di tutte le lesbiche, in coppia e single, sia rispettato e preso in considerazione.⁶⁰ Da una posizione diametralmente opposta a quella espressa dall’altro documento, ci si oppone nettamente all’uso

Web. Consultato il 20 Febbraio 2018, [http://www.repubblica.it/politica/2016/09/26/news/appello di 50 lesbiche contro l utero in affitto-148575784/](http://www.repubblica.it/politica/2016/09/26/news/appello_di_50_lesbiche_contro_l_utero_in_affitto-148575784/).

⁵⁴ Altri temi che hanno fatto esplodere il conflitto, dentro e fuori Arcilesbica, sono quelli delle relazioni politiche con le donne trans e del *sex work* rispetto alle quali l’attuale dirigenza nazionale si è espresso molto criticamente (Mancini 2018, Tebano 2018).

⁵⁵ Documento congressuale Arcilesbica 2017, “A mali estremi, lesbiche estreme,” http://www.arcilesbica.it/wp-content/uploads/2015/12/a-mali-estremi-lesbiche-estreme_2017.pdf, consultato il 26 Maggio 2018.

⁵⁶ Le citazioni del documento congressuale Arcilesbica 2017, “A mali estremi, lesbiche estreme,” si trovano rispettivamente a p. 4 e 3.

⁵⁷ Ibid., 12.

⁵⁸ Ibid., 13.

⁵⁹ Documento congressuale Arcilesbica “Riscoprire le relazioni,” www.arcilesbica.it/wp-content/uploads/2015/12/Riscoprire-le-relazioni.pdf, consultato il 26 Maggio 2018.

⁶⁰ Documento “Riscoprire le relazioni,” 10.

dell'espressione "utero in affitto" e, su questa linea argomentativa, si sottolinea la pericolosità dell'"identificare la madre sempre e soltanto come *la donna che partorisce*," rendendo quindi invisibili tutte le madri non biologiche e le donne che fanno scelte di altro tipo, cioè "chi madre non vuole esserlo o sceglie consapevolmente di essere genitrice e non madre."⁶¹ Il rischio è che le conseguenze di tutto ciò ricadano anche e soprattutto sulla maternità lesbica, che simbolicamente viene delegittimata e invisibilizzata dal discorso biologista su descritto, il quale ricalca i discorsi dominanti illustrati in questo articolo. Se infatti si insiste sul fatto che la "vera madre" è solo colei che partorisce, implicitamente non si riconosce il ruolo genitoriale dell'altra madre in una coppia lesbica, né di qualunque madre non biologica. Infine, la GPA viene qui definita, piuttosto che come una tecnica di riproduzione assistita, come una pratica che "implica l'instaurarsi di una relazione tra più soggetti" e la volontà è quella di porre al centro queste relazioni e valorizzarle.⁶²

Il caso di Arcilesbica, come già dicevamo, è esemplare e rappresentativo dei conflitti creatisi nei movimenti femministi e LGBTQ attorno alla surrogacy: ricordiamo che in seguito al Congresso nazionale del 2017 circa un terzo dei circoli locali sono usciti ufficialmente dall'associazione e alcuni di loro (Bergamo, Napoli, Perugia, Treviso e Udine) si sono riuniti per creare una nuova associazione nazionale denominata Associazione lesbica femminista italiana (ALFI).⁶³ Inoltre, il 18 Maggio 2018 è apparso sul quotidiano comunista *Il manifesto* l'intervento "La maternità, la GPA e una diversa emancipazione" scritto da "una rete di lesbiche stanche. Devastate da un anno e mezzo di insistente e imposta emersione, nel nostro movimento, di un unico tema: la gestazione per altri (Gpa)."⁶⁴ Questo documento, firmato da attiviste, accademiche, giornaliste lesbiche e femministe come Paola Guazzo, Liana Borghi, Sara Garbagnoli ed Elisa Manici, aperto a sottoscrizioni (erano più di un centinaio le firme raccolte fino al 24 Maggio 2018), vuole rendere visibile una posizione fortemente critica prodottasi all'interno del "femminismo lesbico antiliberista" rispetto alla linea di Arcilesbica nazionale; non a caso è stato proposto per la pubblicazione a *Il manifesto*, anche in risposta a un precedente intervento di Daniela Danna apparso sullo stesso quotidiano. L'intento insomma è quello di mettere in discussione non solo la visione essenzialista della maternità di cui già abbiamo ampiamente trattato finora, ma anche e soprattutto, da una posizione nettamente antiliberista, la tendenza a dipingere la GPA come "l'alveo per eccellenza della perfidia sfruttatrice del neoliberismo." Tendenza che, tra l'altro, è uno dei punti di connessione con i discorsi anti-GPA che, come abbiamo visto nelle pagine precedenti, vengono prodotti anche da contesti politici di destra e cattolici che poco hanno a che fare con le lotte femministe e lesbiche. Non a caso, in continuità con la linea inaugurata con Luisa Muraro, *l'Avvenire* e altri quotidiani conservatori e di centro-destra, hanno cominciato a dare spazio anche alle dichiarazioni delle militanti lesbiche anti-surrogacy, dando molta centralità alla retorica vittimistica che attribuisce loro una posizione "scomoda" e "radicale" in vista alla "dittatura gay," come titola la testata web *Notizie ProVita*, organo informativo dell'associazione antiabortista ProVita, "che opera in difesa dei bambini, della vita dal concepimento alla morte naturale [e] sostiene la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna."⁶⁵

In questa sede non è di nostro interesse capire quanto questo fenomeno sia una strumentalizzazione a senso unico di certa stampa e/o quanto sia stato spinto dalle protagoniste della polemica, riteniamo però che sia significativo e richieda un'analisi più approfondita.

⁶¹ Ibid., 11. Corsivo nel testo originale.

⁶² Documento "Riscoprire le relazioni," 10.

⁶³ Al 27 Maggio 2018, 5 circoli su 14 si erano disaffiliati dal nazionale (Bergamo, Bologna, Napoli, Perugia e Udine) mentre il circolo di Treviso si è direttamente sciolto.

⁶⁴ Il testo, dal quale sono tratte le citazioni indicate fra virgolette, è consultabile nella sua interezza al link <https://guazzingtonpost.blogspot.com/2018/05/lesbiche-italiane-e-dibattito-gpa-le.html>, consultato il 30 Maggio 2018.

⁶⁵ Redazione, "Dittatura gay: Arcilesbica cacciata da il Cassero," *Notizie ProVita*, 15 Maggio 2018, consultato il 30 Maggio 2018, <https://www.notizieprovita.it/missione>.

La rappresentazione delle surrogate nel contesto pubblico italiano

Dopo aver esposto i nodi tematici della discussione pubblica sulla GPA, nella prossima sezione illustreremo quale tipo di rappresentazione emerga rispetto alle donne che partecipano ai percorsi di surrogacy.

Sebbene gli antropologi abbiano a lungo contestato la natura culturalmente costruita della teoria del legame madre-bambino tale legame è inteso in alcuni studi psicologici come un processo universale, naturale e innato che si verifica in tutte le donne a meno che non ci sia qualche fattore che ne inibisca il processo, come la depressione o la mancanza di sostegno sociale.⁶⁶ La GPA evidenzia in maniera più visibile la frammentazione della maternità – biologica, genetica e sociale.⁶⁷ Al contempo, essa rivela il forte assunto culturale della società occidentale secondo cui le donne “naturalmente” sviluppano legami istintivi e di amore con i bambini portati in grembo e difficilmente vorranno cedere i bambini a meno che non siano disperate, forzate o fuori di mente.⁶⁸ Le narrazioni e le rappresentazioni utilizzate nel dibattito relativo alla GPA possono indicarci, di riflesso, il modo in cui la maternità è descritta e concepita in Italia. La gravidanza è un sito chiave per comprendere dimensioni più ampie della cultura.⁶⁹

Elly Teman in *My Bun, Her Oven* esamina la risposta sociale che la surrogazione di gravidanza generalmente riceve, affermando che la maggior parte delle risposte tendono ad esprimere un senso di disagio nei riguardi della GPA.⁷⁰ Teman prosegue la sua analisi, sostenendo che anche i casi riportati dai giornali aiutano ad alleviare le nostre ansie culturali rispetto alla surrogacy. Una simile risposta può essere intravista nel caso italiano, dove la surrogacy, oltre ad essere rappresentata come un’anomalia culturale, viene sovente descritta da intellettuali di varie fazioni e dai media attraverso casi esemplari che, sempre seguendo Douglas, vanno ad evidenziare il disordine causato dall’anomalia stessa. Teman, in un altro interessante articolo,⁷¹ ha messo in evidenza le modalità di approccio della ricerca psicosociale allo studio della surrogacy e le rappresentazioni delle surrogate delineate dagli specialisti di settore. Secondo Teman è possibile individuare tre principali assunti. La prima idea che generalmente emerge è quella di surrogate come persone non “normali,” dato il presupposto che donne normali siano naturalmente predisposte a tenere il bambino che hanno portato in grembo. Il secondo assunto individuato da Teman riprende il concetto di normalità. Le surrogate sarebbero normali solo nel caso in cui possiedano una buona motivazione per concedere i propri corpi per gravidanze altrui. In specifiche condizioni, perché una donna normale dovrebbe prendere una decisione non normativa? La risposta più popolare è che la sua scelta derivi da un profondo disagio economico. In altre parole, le immagini più comuni sono quelle di donne in forte stato di bisogno, spesso spinte a vendere parti del proprio corpo in cambio di vantaggiose prestazioni economiche.

⁶⁶ Per quanto riguarda antropologia e sociologia, rispettivamente: Nancy Scheper-Hughes, *Death Without Weeping: The Violence of Everyday Life in Brazil* (Berkeley: University of California Press, 1992) e Gregory L. Weiss, “Public Attitudes about Surrogate Motherhood,” *Michigan Sociological Review* 6 (1992): 15–27. In campo psicologico John T. Condon e Carolyn Corkindale, “The Correlates of Antenatal Attachment in Pregnant Women,” *British Journal of Medical Psychology* 70, no. 4 (1997): 359–372.

⁶⁷ Helena Ragoné, *Surrogate Motherhood: Conception in the Heart* (Boulder: Westview, 1994).

⁶⁸ Elly Teman, “The Social Construction of Surrogacy Research: An Anthropological Critique of the Psychosocial Scholarship on Surrogate Motherhood,” *Social Science & Medicine* 67, no. 7 (2008): 1104–1112.

⁶⁹ Tsipy Ivry ed Elly Teman, “Pregnant Metaphors and Surrogate Meanings: Bringing the Ethnography of Pregnancy and Surrogacy into Conversation in Israel and Beyond,” *Medical Anthropology Quarterly* (2017) 1–18.

⁷⁰ Teman, “My Bun, Her Oven.”

⁷¹ Teman, “The Social Construction of Surrogacy Research.”

Date le premesse di cui sopra, il terzo assunto va quasi da sé: sicuramente le surrogate soffriranno del distacco dal bambino o saranno colpite da depressione. Vi è, in altre parole, una grande aspettativa rispetto al sicuro pentimento delle donne che portano avanti gravidanze per altri.

Facendo dialogare il quadro sopra descritto con il contesto italiano, è possibile individuare una serie di somiglianze nel modo sia di trattare la surrogacy, che di rappresentare le surrogate, le quali, ricordiamo, non sono soggetti isolati dal contesto. Dai discorsi analizzati nelle pagine precedenti, quale immagine emerge delle surrogate? Possiamo individuare anche nel discorso pubblico italiano i medesimi assunti individuati da Teman. Viene spesso fatto cenno all'alienazione delle surrogate dai propri corpi, al fatto che sia "innaturale" che queste donne non provino alcun sentimento di attaccamento materno nei riguardi dei bambini portati in grembo. Per il principio universalizzante spesso utilizzato dai vari discorsi costruiti attorno alla surrogacy, ogni donna che vive l'esperienza della gravidanza sperimenterà le stesse emozioni. Seguendo Teman, le surrogate sarebbero normali solo in presenza di una specifica giustificazione. Si cerca di individuare sempre una buona spiegazione dietro le loro scelte. In altre parole, l'unica vera motivazione che appare plausibile è la necessità economica. Vengono infatti spesso riportati casi di forte disagio economico, situazioni che spingono le donne a concedersi a causa di evidenti stati di bisogno. Come per la prima assunzione, anche per quanto riguarda le scelte, non vengono tenute in considerazione le numerose e possibili ragioni che possono celarsi dietro una simile decisione. Nella maggior parte dei casi, il compenso monetario è valutato come l'unica e vera motivazione che articola l'intero percorso. Pertanto, l'immagine che predomina è quella di donne di classi sociali povere, provenienti soprattutto da paesi in via di sviluppo, che, spinte da necessità economiche, vendono i propri servizi riproduttivi a singoli o coppie che possiedono un capitale sociale più elevato.

Il potere economico è rappresentato come un elemento che imprime la propria forza coercitiva anche per quanto riguarda la contrattazione tra le parti. I contratti sono rappresentati come una forma di violenza operata ai danni delle surrogate, le quali sono obbligate a firmare, a rispettare tutto ciò che il contratto prevede sino all'estinzione dello stesso. Traspare da questi discorsi una sorta di espropriazione dei corpi delle surrogate, un'alienazione e soprattutto un'assenza di *agency* delle stesse. Non si lascia alcuno spazio all'ipotetico potere di contrattazione delle surrogate, né alla possibilità che il contratto possa essere da queste visto in altro modo.

Accanto all'analisi di Teman anche quella di Paula Abrams può essere di aiuto nell'interpretare i discorsi sulla GPA.⁷² Abrams, avvocatessa e accademica statunitense esperta in diritto costituzionale e diritti riproduttivi, nella sua disamina del trattamento giuridico stigmatizzante riservato ad aborto e surrogacy, considera tale trattamento riflesso e conseguenza di una concezione tradizionalista dei ruoli di genere. Lo stigma prende forma in particolare nella costruzione della figura della "bad mother," ossia quella che abortisce o porta avanti una gravidanza per altre persone. Secondo la studiosa, le donne sono considerate incapaci di decidere autonomamente e razionalmente. Come cittadine adulte possono dare il loro consenso informato nel caso di operazioni chirurgiche anche invasive, ma nel caso di aborto e surrogacy, il consenso informato pare non essere sufficiente, poiché non si accetta il fatto che una donna rinunci alla "maternità" in piena coscienza. Abrams accenna successivamente all'aspettativa di pentimento che surrogate o donne che abortiscono dovrebbero inevitabilmente esperire a seguito delle loro decisioni. Questo discorso va direttamente a collegarsi con quello sopra analizzato: tutte le donne, in modo naturale, proveranno una specifica relazione materna durante la gestazione che provocherà profondi strappi in tutti quei casi che si discostano da questa immagine idealtipica del materno. Come conseguenza, conclude Abrams, lo Stato interviene a proteggere le donne dal dolore e dal trauma che potrebbero vivere a causa delle loro decisioni: "When reproductive decisions are stigmatized, both the women who make these decisions and the procedures become

⁷² Abrams, "The Bad Mother," 181.

marginalized. Marginalization leads to further stigma and isolation that may encourage additional legal restrictions; stigma thus becomes normalized.”⁷³

Conclusioni

Se c'è una cosa che appare infinitamente più indegna per una donna della gestazioni per altri/e, è l'essere pensata da altre/i.
SNOQ Factory⁷⁴

Come abbiamo mostrato in questo articolo, la surrogacy solleva numerose e complesse questioni che attraversano e avvicinano schieramenti politici normalmente contrapposti, contemporaneamente creando fratture nei gruppi femministi e nei movimenti LGBTQ, in Italia come altrove.⁷⁵

In relazione ai contesti in cui questa pratica prende corpo, divenendo oggetto di discussione e regolazione, le risposte sociali che essa suscita sono diverse e possono essere annoverate fra quelle descritte da Mary Douglas nella sua analisi del concetto di anomalia culturale: da rifiuto e divieto ad assimilazione entro codici culturali preesistenti e accettati. Nell'articolo abbiamo fatto ricorso all'analisi di Douglas per descrivere l'atteggiamento ostile rispetto alla surrogacy che caratterizza il contesto legale e culturale italiano, dando spazio in particolare a come tale atteggiamento è stato espresso nel dibattito pubblico che si è sviluppato nel contesto della discussione della legge sulle unioni civili fra persone dello stesso sesso. Abbiamo evidenziato i principali nodi tematici dei discorsi contrari alla surrogacy, identificando narrazioni e concetti descritti da numerose studiose in altri contesti: tra questi, i principali hanno a che fare con la vittimizzazione delle gestanti e con una rappresentazione essenzialista e biologicista del materno. Emergono poi altre questioni legate alla problematicità dei rapporti economici e alle differenze di classe, genere, potere, e privilegio dei soggetti coinvolti nelle pratiche.

Al di là delle nostre opinioni personali rispetto a questi posizionamenti, riteniamo che il dibattito italiano manchi della profondità e complessità necessaria per affrontare un argomento tanto articolato. È, a nostro avviso, importante ampliare l'orizzonte e andare ad analizzare altri fenomeni che potrebbero gettare luce sulle pratiche e sulle rappresentazioni simboliche relative alla procreazione medicalmente assistita e ai percorsi riproduttivi che di conseguenza vengono tracciati. Ci sembra quanto mai necessaria una riflessione che vada a toccare altri aspetti relativi alla riproduzione, nel contesto italiano e non. Riteniamo che il dibattito sulla surrogacy possa offuscare altre questioni relative alla salute riproduttiva delle donne, se ad essere analizzate sono sempre e solo questioni spesso più ideologiche che ancorate al reale.

In questo senso i lavori come quello di Amrita Pande, tra le altre, che ha offerto un'analisi critica e puntuale della surrogacy indiana, possono offrire non solo strumenti teorici, ma anche indicazioni concrete sui modi in cui queste pratiche sono vissute dalle soggettività direttamente coinvolte in questi percorsi. Nel suo libro *Wombs in Labour*, Pande descrive la situazione delle donne indiane che lavorano come gestanti, evidenziandone tutte le problematiche, pratiche e simboliche, soggettive e sistemiche, rendendo visibili le loro strategie di resistenza contro le imposizioni statali e familiari e le contraddizioni di queste stesse strategie.⁷⁶ Nonostante sia molto chiara nella sua

⁷³ Ibid.

⁷⁴ SNOQ Factory, “La maternità è una scelta non destino,” *La Ventisettesima ora*, *Corriere della Sera*, 7 Dicembre 2015, consultato il 7 Aprile 2018, <https://27esimaora.corriere.it/articolo/le-femministe-di-snoqfiniscono-per-dividersi/>.

⁷⁵ Si veda Melissa Lane, “Ethical Issues in Surrogacy Arrangements,” in *Surrogate Motherhood: International Perspectives*, a cura di Rachel Cook, Shelley Day Sclater e Felicity Kaganas, 121–139 (Oxford and Portland: Hart Publishing, 2003); Zsuzsa Berend, *The Online World of Surrogacy* (New York and Oxford: Berghahn Books, 2016).

⁷⁶ Amrita Pande, *Wombs in Labour* (New York: Columbia University Press, 2014).

demistificazione dell'immaginario vittimizzante ed eurocentrico della surrogacy in India, e sottolinei la consapevolezza e l'autodeterminazione della maggior parte delle surrogate, rendendo complesso il significato delle loro pratiche e contestualizzandolo, la studiosa indiana è molto critica rispetto alla surrogacy commerciale in India. Le soluzioni che propone però non prospettano il divieto della pratica, bensì la sua regolamentazione. Inoltre, leggendo la surrogacy come lavoro di cura, Pande utilizza la prospettiva del femminismo transnazionale per configurare la costruzione di alleanze solidali tra tutte le donne coinvolte in questa pratica: "Placing surrogacy and womb work within the continuum of reproductive labor, with sex work, care work, and other intimate forms of labor, may well be the first step toward imagining a broader community of women with common interests."⁷⁷

Da una prospettiva radicalmente anticapitalista, Sophie Lewis propone una pratica "polimaternalista": "'polymaternal' conveys [...] the continuum of gender-inclusive and gender-fluid practices and care-sharing experiments coming directly out of Black feminists' antiracist horizon of reproductive justice."⁷⁸

Queste sono solo alcune delle possibili "soluzioni" prospettate da diversi posizionamenti femministi sulla GPA, in alternativa all'interpretazione binaria che emerge dai dibattiti che abbiamo finora descritto: difesa neoliberale e individualista della surrogacy vs. intervento statale di stampo paternalista e neo-abolizionista (o neo-proibizionista) della pratica come unica soluzione alle sue contraddizioni e problematiche.⁷⁹

Sebbene negli ultimi anni la surrogacy sia diventata una questione politica, sia in ambito nazionale che internazionale, non esistono molte ricerche che si siano incentrate sulla vita e sui punti di vista delle surrogate stesse. Allo stato dell'arte, difatti, esistono esigui studi qualitativi e sistematici su questo argomento.⁸⁰ A nostro avviso tali studi sono stati sovente letti attraverso le lenti culturali descritte dall'antropologa Teman, che descrive come i percorsi di surrogacy siano stati letti il frutto di disperazione, "non normalità," o di decisione forzata. Non vengono difatti riportate tutte quelle situazioni e quelle rappresentazioni che accademiche e ricercatrici hanno individuato, sminuendo lo sforzo di queste studiosse e trattando i dati raccolti come frutto di rappresentazioni fantasiose e poco ancorate al reale.⁸¹ Riconoscendo e vivendo in prima persona la difficoltà di studiare ed elaborare un pensiero sulla surrogacy da un posizionamento femminista, ci proponiamo di aggiungere un tassello al mosaico di contributi ed elaborazioni che tentano di approfondire l'analisi di questo tema nella sua complessità. Come molti ricercatori e molte ricercatrici hanno sottolineato, suggeriamo di riconsiderare il modo in cui questa tematica è rappresentata, ma soprattutto analizzata. E per fare ciò è essenziale considerare il contesto locale in cui viene praticata la surrogazione di gravidanza e, al contempo, considerare le esperienze e le posizioni dei diversi soggetti coinvolti in questi percorsi, perché essi possono presentare diversità culturali in relazione ai diversi contesti socio-economici nei quali la surrogacy prende corpo. Un aspetto fondamentale risulta essere il modo in cui le surrogate stesse vivono, sentono e rappresentano la loro esperienza. In altre parole, troviamo quanto mai necessario focalizzare l'attenzione maggiormente sulle storie delle donne che portano avanti gravidanze per altri, voci spesso silenti rispetto ai dibattiti sulla GPA.

⁷⁷ Ibid., 338.

⁷⁸ Sophie Lewis, "Defending Intimacy Against What? Limits of Antisurrogacy Feminisms," *Signs: Journal of Women in Culture and Society* 43, no. 1 (2017): 97–125, 17.

⁷⁹ Serughetti, "Prostituzione e gestazione per altri."

⁸⁰ Si vedano, ad esempio, Amrita Pande, *Wombs in Labour* (New York: Columbia University Press, 2014); Elly Teman, *Birthing a Mother. The Surrogate Body and the Pregnant Self* (Oakland: University of California Press, 2010); Zsuzsa Berend, *The Online World of Surrogacy* (New York and Oxford: Berghahn Books, 2016).

⁸¹ Si vedano, tra gli altri, i testi delle sociologhe Zsuzsa Berend (2016), Heather Jacobson (2016) e dell'antropologa Elly Teman (2010b).

Opere citate

- Abrams, Paula. "The Bad Mother: Stigma, Abortion and Surrogacy." *Journal of Law, Medicine and Ethics* 43, no. 2 (2015): 179–91.
- Amicone, Luigi. "La sacra differenza. Intervista a Luisa Muraro." *Tempi*, 13 Aprile, 2016.
- Bellaspiга, Lucia. "Muraro: utero in affitto, mercato delle donne." *Avvenire*, 4 Novembre, 2015. <https://www.avvenire.it/agora/pagine/mercato->. Consultato il 30 Maggio, 2018.
- Berend, Zsuzsa. *The Online World of Surrogacy*. New York and Oxford: Berghahn Books, 2016a.
- . "‘We Are All Carrying Someone Else’s Child!’: Relatedness and Relationships in Third-Party Reproduction." *American Anthropologist* 118, 1 (2016b): 24–36.
- Blyth, Eric. "‘I Wanted to be Interesting, I Wanted to be Able to Say ‘I’ve Done Something Interesting with My Life’: Interviews with Surrogate Mothers in Britain." *Journal of Reproductive and Infant Psychology* 12, no. 3 (1994): 189–198.
- Bocchetti, Alessandra. "Solo Corpi Che Nulla Possono Immaginare Sul Bambino Che Ospitano." *La 27sima ora, Corriere della Sera*, 5 Gennaio, 2016. <https://27esimaora.corriere.it/articolo/solo-corpi-che-nulla-possono-immaginare-sul-bambino-che-ospitano/>. Consultato il 20 Maggio, 2018.
- Brazier, Margaret, Alastair Campbell, e Susan Golombok. *Surrogacy: Review for Health Ministers of Current Arrangements for Payments and Regulation*. Department of Health, London, 1998.
- Cadoret, Anne. *Genitori come gli altri: omosessualità e genitorialità*. Milano: Feltrinelli, 2008.
- Carone, Nicola, Baiocco Roberto, e Lingiardi Vittorio. "Italian Gay Fathers’ Experiences of Transnational Surrogacy and Their Relationship with the Surrogate Pre- and Post-Birth." *Reproductive BioMedicine Online* 34 (2017): 181–190.
- Centro Risorse LGBTI, Famiglie Arcobaleno, e Rete Genitori Rainbow. *#Contiamoci! Famiglie LGBTQI*, (2017). <http://www.risorselgbti.eu/contiamoci-famiglie-lgbtqi>. Consultato il 3 Aprile, 2018
- Condon, John T. e Carolyn Corkindale. "The Correlates of Antenatal Attachment in Pregnant Women." *British Journal of Medical Psychology* 70, no. 4 (1997): 359–372.
- Cook, Rachel, Shelley Day Sclater, e Felicity Kaganas. "Introduction." In *Surrogate Motherhood: International Perspectives*, a cura di Rachel Cook, Shelley Day Sclater, e Felicity Kaganas, 1–19. Oxford and Portland: Hart Publishing, 2003.
- Cossutta, Carlotta. "Maternal Relations, Feminism and Surrogate Motherhood in the Italian Context." *Modern Italy* 23, no. 2 (2018): 215–226.
- Custodero, Alberto. "Appello di 50 lesbiche contro l’utero in affitto: ‘No a mercificazione di donne e bambini.’" *La Repubblica*, 26 Settembre, 2016.
- Cuzzocrea, Annalisa. "Femministe contro la maternità surrogata: ‘Non è un diritto.’" *La Repubblica*, 4 Dicembre, 2015. http://www.repubblica.it/cronaca/2015/12/04/news/femministe_contro_l_utero_in_affitto_non_e_un_diritto_-128746486/. Consultato il 20 Febbraio, 2018.
- Danna, Daniela. *Contract Children. Questioning Surrogacy*. Stuttgart: ibidem, 2015.
- Douglas, Mary. *Purity and Danger: An Analysis of the Concepts of Pollution and Taboo*. New York and London: Routledge, 2002.
- Farquhar, Dion. *The Other Machines: Discourse and Reproductive Technologies*. New York and London: Routledge, 1996.
- Jacobson, Heather. *Labor of Love. Gestational Surrogacy and the Work of Making Babies*. New Brunswick, New Jersey, and London: Rutgers University Press, 2016.

- Ivry, Tsipy ed Elly Teman. “Pregnant Metaphors and Surrogate Meanings: Bringing the Ethnography of Pregnancy and Surrogacy into Conversation in Israel and Beyond.” *Medical Anthropology Quarterly* (2017) 1–18.
- Lane, Melissa. “Ethical Issues in Surrogacy Arrangements.” In *Surrogate Motherhood: International Perspectives*, a cura di Rachel Cook, Shelley Day Sclater e Felicity Kaganas, 121–139. Oxford and Portland: Hart Publishing, 2003.
- Lewis, Sophie. “Defending Intimacy Against What? Limits of Antisurrogacy Feminisms.” *Signs: Journal of Women in Culture and Society* 43, no. 1 (2017): 97–125.
- Lewis, Sophie. “International Solidarity in Reproductive Justice: Surrogacy and Gender-Inclusive Polymaternalism.” *Gender, Place & Culture* (2018) 1–21.
- Mancini, Elisa. “Quel che resta di ArciLesbica: oltre a Bergamo e Udine lascia anche il circolo di Bologna.” *La Ventisettesima ora, Corriere della Sera*, 28 Marzo, 2018. https://27esimaora.corriere.it/18_marzo_26/quel-che-resta-arcilesbica-oltre-bergamo-udine-lascia-anche-circolo-bologna-ddd6273e-310c-11e8-b98c-6b7fd54f26e4.shtml.
- Markens, Susan. *Surrogate Motherhood and the Politics of Reproduction*. Berkeley: University of California Press, 2007.
- Morgan, Derek. “Enigma Variations: Surrogacy, Rights and Procreative Tourism.” In *Surrogate Motherhood: International Perspectives*, a cura di Rachel Cook, Shelley Day Sclater e Felicity Kaganas, 75–92. Oxford and Portland: Hart Publishing, 2003.
- Muraro, Luisa. “La maternità non è in vendita.” *Libreria delle donne di Milano*, 2016a. <http://www.libriadelledonne.it/la-maternita-non-e-in-vendita>. Consultato il 20 Maggio, 2018.
- . *L'anima del corpo: Contro l'utero in affitto*. Brescia: La Scuola, 2016b.
- . “L’analisi. Luisa Muraro. Utero in affitto, il desiderio ‘prepotente.’” *Avvenire*, 31 Marzo, 2016c.
- Murgia, Michela. “Michela Murgia: ‘Non chiamatela maternità surrogata.’” *L’Espresso*, 2 Febbraio, 2016. <http://espresso.repubblica.it/attualita/2016/02/01/news/michela-murgia-non-chiamatela-maternita-surrogata-1.248420>. Consultato il 27 Aprile 2018.
- Notizie ProVita – Redazione. “Dittatura gay: Arcilesbica cacciata da il Cassero.” *Notizie ProVita*. 15 Maggio 2018. <https://www.notizieprovita.it/missione>. Consultato il 30 Maggio 2018.
- Pande, Amrita. *Wombs in Labour*. New York: Columbia University Press, 2014.
- Ragoné, Helena. *Surrogate Motherhood: Conception in the Heart*. Boulder: Westview, 1994.
- Segreteria nazionale Arcilesbica. “Utero in affitto, la parola alle donne.” *Il manifesto*, 5 Novembre, 2015. <https://ilmanifesto.it/utero-in-affitto-la-parola-alle-donne/>. Consultato il 19 Maggio 2018.
- Serughetti, Giorgia. “Prostituzione e gestazione per altri: problemi teorici e pratici del neo-proibizionismo.” *Studi sulla questione criminale* XI, 2 (2016): 43–63.
- Serra, Elvira. “La storia di Natasha, madre surrogata. ‘Questi figli non hanno niente di me.’” *La Ventisettesima ora, Corriere della Sera*, 23 Marzo 2015. <https://27esimaora.corriere.it/articolo/la-storia-di-natasha-madre-surrogataquesti-figli-non-hanno-niente-di-me/>. Consultato il 3 Maggio 2018.
- Scheper-Hughes, Nancy. *Death Without Weeping: The Violence of Everyday Life in Brazil*. Berkeley: University of California Press, 1992.
- SNOQ Factory. “La maternità è una scelta non destino.” *La Ventisettesima ora, Corriere della Sera*, 7 Dicembre 2015. <https://27esimaora.corriere.it/articolo/le-femministe-di-snoqfiniscono-per-dividersi/>. Consultato il 7 Aprile 2018.
- Tebano, Elena. “Maternità surrogata e transgender, i circoli di Udine e Perugia verso l’uscita da Arcilesbica.” *La Ventisettesima ora, Corriere della Sera*, 2 Gennaio 2018.

- https://27esimaora.corriere.it/18_gennaio_02/maternita-surrogata-transgender-circoli-udine-perugia-l-uscita-arcilesbica-a6de4f3c-efb6-11e7-ae90-7494db7ac3d7.shtml
- Teman, Elly. “The Social Construction of Surrogacy Research: An Anthropological Critique of the Psychosocial Scholarship on Surrogate Motherhood.” *Social Science & Medicine* 67, no. 7 (2008): 1104–1112.
- Teman, Elly. “My Bun, Her Oven.” *Anthropology Now* 2, no. 2 (2010a): 33–41.
- . *Birthing a Mother. The Surrogate Body and the Pregnant Self*. Oakland: University of California Press, 2010b.
- Terragni, Marina. “Si parla di utero in affitto (o maternità per altri) alla Libreria delle Donne di Milano.” *Libreria delle donne di Milano*, 2016. www.libreriadelledonne.it/si-parla-di-utero-in-affitto-o-maternita-per-altri-alla-libreria-delle-donne-di-milano. Consultato il 12 Aprile 2018
- Weiss, Gregory L. “Public Attitudes about Surrogate Motherhood.” *Michigan Sociological Review* 6 (1992): 15–27.
- Zanini, Giulia. “Riproduzione transnazionale: single e coppie omosessuali in viaggio verso la genitorialità.” In *La procreazione medicalmente assistita e le sue sfide. Generi, tecnologie e disuguaglianze*, a cura di Lia Lombardi e Silvia de Zordo, 167–177. Milano: Franco Angeli, 2013.
- Zeger-Hochschild, Fernando, Geoffrey D. Adamson, Jacques de Mouzon, Osamu Ishihara, Ragaa Mansour, Karl-Gösta Nygren, Elizabeth Sullivan, e Sher Vanderpoel. 2009. “The International Committee for Monitoring Assisted Reproductive Technology (ICMART) and the World Health Organization (WHO) Revised Glossary on ART Terminology, 2009.” *Human Reproduction* 24, no. 11 (2009): 2683–2687.